

Lettera al Direttore

Caro Direttore, indubbiamente questa che noi viviamo è l'era degli scioperi. In altri tempi lo sciopero era proibito (ed era un male) o costituiva l'estrema ratio della lotta sociale, oggi, invece, si sciopea per un nulla: abbiamo il primato delle ore lavorative perdute, (e uno dei tanti primati negativi che vanta il nostro paese); quello del sindacalista è diventato un mestiere fruttifero. Questo, mentre il bilancio dello stato, come si sa, è pressoché fallimentare, ed è una situazione che, come stanno le cose, non trova sbocco o soluzione decorosa: le piccole e medie industrie chiudono i battenti una dopo l'altra, perché le leggi dell'economia sono le uniche davvero irreversibili. Vediamo per le strade folle urlanti, è uno spettacolo triste e penoso, frutto amaro di una demagogia (oclocrazia, dicevano gli antichi) imperverante: demagoghi imperverano alla radio, alla televisione, con flutti di chiacchiere: sanno tutto, discepoli di tutto, ognuno è capace di risolvere il problema (ma perché non li fanno ministri?), parlano di paroloni, talvolta incomprensibili, aggettivi, verbi parole mai sentite, che tristezza! Nelle fabbriche si è perduta l'attaccamento al lavoro, la passione del dovere non c'è più, il datore di lavoro, che non sempre è un mostro, è diventato un nemico da distruggere, un essere abietto lo spadrone da annientare, non spendo che annientando il padrone (che spesso è un generoso ad uccidere costruttore di ricchezza), si annienta la fabbrica, il posto di lavoro vien meno e tutto va a catafalco, a rotoli, cioè a nulla valgono le urla animalesche che si sentono per le strade quando la fabbrica è distrutta dal disamore, dal boicottaggio lento, invisibile, da tutto quello stato d'animo che pomposamente è stato definito «conflictualità permanente». Dall'odio cioè. La classe imprenditoriale (i «padroni» cioè) ha i suoi torti, non lo neghiamo, ma anche i suoi meriti per la sua tenacia, il suo coraggio e le sue, in molti casi, alte capacità!

Ma oggi, è travolta da una crisi che soltanto un reciproco spirito collaborativo può risolvere, una ricca dose di buona volontà, che non c'è più. Effetto di quella valanga di improprietà, che il strutturalismo imperante non sa frenare più!

I cittadini, caro direttore, sono divisi in due grandi categorie: quelli dentro e quelli fuori del cosiddetto «arco costituzionale...». E' un grottesco quasi tragico inventato dai marxisti e nel quale il partito cattolico ci è caduto dentro sapientemente, e ne è diventato subitaneamente... Mi si riferisce che alcuni cittadini fuori l'arco costituzionale hanno chiesto, in quanto tali, di non pagare le tasse... e non avrebbero torto, se le loro voci non vengono ascoltate dalla classe dominante, che è poi una classe corrotta, proprio da «basso impero».

A proposito, caro direttore, per risolvere la crisi del bilancio perché non rinvierisce la famosa legge dei

«profitti di regime», quella tale legge che fu fatta contro i «fascisti» nel dopoguerra, e che fruttò al governo di allora un ridicolo pugno di mosche; anzi fu detto che il governo del tempo ci rimise del buon danaro nel pagare il solito gruppo di funzionari («parassiti») nella funzione di «arrestare» i «profitti di regime»... Se ricordo bene, tra i profitti vi pescarono qualche villetta di campagna e niente più. Oggi, invece, vi pescherebbero qualcosa in più! E come!

Non sei d'accordo? Il deficit del bilancio si rimetterebbe in sesto nel giro di una settimana. E non saremmo scioccati da questa stan-

gata che non risolverà certamente la penosa situazione, in cui ci hanno portato i confratelli del centrosinistra ecc. ecc. Fino a quell'annus tanto antipatico - povero latino, cacciato dalle scuole ove domina sovrano il «caos», è andato a finire nel... libro delle tasse. Non poteva fare una fine peggiore! Povero latino! Ed è una indubbia verità che nei tempi in cui il latino si studiava con tanta serietà, non imperveravano tanti giovani ladri, rapinatori, inventori, omicidi ecc. ecc. (e chi più ne ha più ne metta!...)

E con questi pensieri alquanto mesti, ti saluto e sono come sempre tuo

Giorgio Lisi

La premiazione degli alunni alla Badia di Cava

Nell'abbazia di Cava dei Tirreni si è svolta la cerimonia della premiazione e della inaugurazione dell'anno scolastico 1976-77 preside dell'Istituto don Benedetto Evangelisti, padre priore della Badia, per presentare l'oratore ufficiale on. prof. Ferdinando D'Ambrosio, già titolare di dottrine politiche e filosofiche del diritto presso l'Università di Napoli. Il prof. D'Ambrosio ha esaltato il valore della libertà nel processo educativo e formativo dei giovani, libertà che uno statalismo accentratore rischia di soffocare ed annullare.

Abbonatevi a: «IL PUNGOLO», che spesso è un generoso ad uccidere costruttore di ricchezza, si annienta la fabbrica, il posto di lavoro vien meno e tutto va a catafalco, a rotoli, cioè a nulla valgono le urla animalesche che si sentono per le strade quando la fabbrica è distrutta dal disamore, dal boicottaggio lento, invisibile, da tutto quello stato d'animo che pomposamente è stato definito «conflictualità permanente». Dall'odio cioè. La classe imprenditoriale (i «padroni» cioè) ha i suoi torti, non lo neghiamo, ma anche i suoi meriti per la sua tenacia, il suo coraggio e le sue, in molti casi, alte capacità!

Il problema del tempo libero

Oggi il problema del tempo libero assilla le coscienze di quanti vedono in esso una ricchezza fisica ed intellettuale ed un'alfrancazione del lavoro.

E quando l'impiego del tempo libero si avvale di una organizzazione efficiente e di tutte le strutture disponibili esso rappresenta l'occasione per vivere con gli altri e sentirsi parte di una comunità locale.

Ai fini di un sano impiego del tempo libero e per agevolare i soci nell'acquisto di generi di prima necessità a prezzo ridotto, in relazione alla situazione economica e di deprezzamento del denaro si è costituito tra i dipendenti I.N.A.I.L. (Istituto Nazionale per l'assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro) di Salerno un circolo ricreativo e culturale con annesso spaccio alimentare sotto la presidenza del dott. Elio Izzo, animatore e promotore del Circolo, eletto dall'assemblea dei soci.

E' una iniziativa largamente psico-fisica darà indubbiamente dei risultati sperati.

Non poche sono le iniziative turistiche e culturali i programma perciò crediamo che il sodalizio sorto già sotto buoni auspici riuscirà veramente a soddisfare le aspettative dei soci cui auguriamo maggiori traguardi ed un miglioramento della loro «qualità di vita».

Si vuole ad ogni buon




UNICA STAZIONE DI SERVIZIO (n. 8970)
AUTORIZZATA A SERVIZIO A C I

Enrico De Angelis
Viale della Libertà - Tel. 841700 - Cava dei Tirreni

● BIG BON
● PNEUMATICI PIRELLI
● SERVIZIO RCA - Stereo 8
● BAR-TABACCHI
● Telefono urbano e interurbano

IMPIANTO LAVAGGIO - LUBRIFICAZIONE
INGRASSAGGIO - VESUVIATURA
LAVAGGIO RAPIDO «CECCATO»
SERVIZIO NOTTURNO

I MODERNI PAGANI E IL CENTRO STORICO

I pagani furono gli adoratori di idoli che credevano in una loro religione contrapposta al Cristianesimo, ammettevano il sacrificio umano alle loro divinità, cui offrivano primizie, certi che con tali profezioni avrebbero ottenuto favori e clemenza. E la Mitologia greca e latina non è certamente avara di fatti ed eventi esclamanti che oggi suscitano orrore e riprovazione, anche perché l'avvento del Cristianesimo «mantellando» le antiche credenze, ha diffuso nel mondo il verbo dell'Amore e dell'insuperabile etica cristiana. Nonostante ciò, presso popoli (ma soprattutto quello Italiano) da tempo immemorabile pervenuti alla Fede Cristiana, si continua a credere in idoli, in cose inanimate e per esse si fanno (meglio si impongono agli altri) dei veri sacrifici umani, si pongono degli esecrabili limiti al progresso umano, si pecca abitualmente di misocrazia, ci si ingiunge di dinanzi a questi idoli quasi per fermare e trattenere il tempo che pur fugge tuttavia.

Anche noi abbiamo il culto della Storia e delle cose antiche, perché la città è anche storia, testimonianza del passato, ma anche linguaggio e simbolo per il futuro, in essa è iniziata la liberazione dell'uomo ma è bene tener presente che è pur necessario l'avanzamento sociale, il progresso e la conseguente demolizione di quanto non è storico e lo si vuole spensieratamente far apparire tale.

Tutte le avvenute e comode giustificazioni cadono di fronte al sacrificio inumano di migliaia di persone, costrette a vivere indecentemente a dir poco, in abitazioni dichiarate storiche (sic). E' risaputo che l'abitazione rappresenta il riparo fisico, la sopravvivenza, la meta del ritorno a casa e se è male alloggiati, ecco che la patologia mentale trova il suo terreno più fertile. E' stato registrato un notevole incremento dei ricoveri ospedalieri di cittadini provenienti da tali centri, cosiddetti storici ed in particolare per le psicosi reattive: è stato anche dimostrato che la delinquenza ha la sua matrice più fertile in tali zone, come la patologia sessuale (malattie veneree, prostituzione etc.) trovano il loro ambiente più favorevole nel centro storico urbano.

Si è anche accertato che coloro che abitano in tali fatiscenti abitazioni frequentate da topi e scarafaggi con i servizi igienici esterni e in

porre in dubbio la storicità della zona, mentre ovviamente, essi se ne stanno ad abitare in comodi parchi residenziali, con tutti i moderni conforti e le comodità che l'avanzata tecnologia ha loro profuso. Dei veri criminali di pace si tratta, attuati con l'acquiescenza tacita delle autorità vigilanti, attraverso una manipolazione collettiva delle masse, che pur sono costrette a starcene tranquille e vivere la loro triste giornata. Noi cittadini tutti (e Salernitani in particolare) non possiamo permettere che nelle nostre città continui a coesistere una

«anticità» mentre gli Urbanisti già da tempo parlano di città tridimensionali, noi possiamo permettere che tali comunità, adulate fortemente durante le sempre più spesso campagne elettorali, costituiscano una fonte di voti di emarginati, di malcontenti, di frustrati ed una non indifferente componente sociale manipolata «ad usum» della opposizione.

La nostra Italia abbonda di reperti archeologici di inestimabile valore, è ricca altresì di centri storici ben tenuti o malamente abbandonati a se stessi, ma abbonda anche di tanta miseria, di abissi sociali, veri ghetti umani, assommati in super-

IN GIRO PER LA CITTA'

Cava dei Tirreni è una città povera. Anzi «sfucida». Per le vie del centro i vicoli, ecc. montagne di immondizie fanno, bella mostra di sé: sporcizia dovunque, i netturbini o non spazzano o spazzano malissimo... Che peccato! Cava dei Tirreni era una cittadina elegante, colta, leggiadra; famosa per la sua nettezza! Ora è sporca, davvero sporca... Potremmo elencare, una per una tutte quelle strade principali o secondarie che... «brillano» per la sporcizia. Non v'è nessuno che provveda a questo servizio? L'Amministrazione Comunale? L'Azienda di Soggiorno? I commercianti stessi??

Al centro di arte e di cultura «Il campo» in Piazza S. Francesco si inaugura sabato quattro dicembre alle ore 12,30 una personale del noto pittore napoletano Catello Neri. Il campo è diventato, ormai, un vivaio di artisti giovani, diretto dal prof. Carlo Catugno, una vera rivelazione della Pittura moderna, un giovane dalle larghe promesse, e dal promettente avvenire. L'interessante Personale del Neri è presentata autorevolmente dal noto critico d'arte prof. Mario Maiorino, critico d'arte di risonanza nazionale e internazionale, organizzatore inflessibile di Mostre di alto valore artistico. Auguri!

L'Azienda di Soggiorno di Cava non potendo soddisfare la richiesta di fido fatta dal proprietario dei locali, ha

fornito dalle profondità demaniali della Storia, ed è per questo che non possiamo continuare a tenere gelosamente custodito in petto quanto non è storico, quanto è rovinoso alla salute dei nostri cittadini.

Ed i moderni pagani privi di ottica sociale ma ostinati adoratori di pietre soprattutto se non storiche, farebbero bene a scendere dall'alto delle loro cattedre, di tra il popolo, non per raccogliere l'immane e scontato dissenso ed il conseguente voto elettorale (praticamente rubato) ma a vivere solo per qualche mese tra i loro concittadini, in quei tuguri senza aria e senza spazio per poi rivedere i loro cristallizzati principi alla luce dell'effettiva realtà sociale. Ma si sa tra il principio e la pratica c'è di mezzo un abisso incolmabile: i difensori dei centri

«anticità» mentre gli Urbanisti già da tempo parlano di città tridimensionali, noi possiamo permettere che tali comunità, adulate fortemente durante le sempre più spesso campagne elettorali, costituiscano una fonte di voti di emarginati, di malcontenti, di frustrati ed una non indifferente componente sociale manipolata «ad usum» della opposizione.

La nostra Italia abbonda di reperti archeologici di inestimabile valore, è ricca altresì di centri storici ben tenuti o malamente abbandonati a se stessi, ma abbonda anche di tanta miseria, di abissi sociali, veri ghetti umani, assommati in super-

Agli abbonati

Preghiamo gli amici abbonati che non l'avessero ancora fatto di volerci rimettere l'importo dell'abbonamento.

I cosiddetti storici continueranno a bearsi nelle loro lussuose abitazioni, gli abitanti dei ghetti a mordere il freno, e gli immancabili manipolatori politici e speculatori sull'altrui disgrazia a raccogliere i loro suffragi elettorali blandendo gli emarginati alla vigilia delle elezioni. Il prezzo di sangue pagato dai nostri sfortunati concittadini è eccessivamente esoso per poterlo continuare a sopportare, per davvero non c'è tempo da perdere, o il piccolo subito ed il conseguente risanamento generale dei centri storici cittadini o la condanna implacabile di intere generazioni nei riguardi di irresponsabili pubblici amministratori, che non vogliono comprendere che il

«Giù le mani dai compagni» questo è il titolo di un burbanzoso manifesto apparso sulle cantonate della nostra città, a proposito di una certa denuncia di cui sono «vittima» i nostri compagni agnellini! I nostri compagni, dunque, non si devono toccare, sono, dunque «intoccabili»! Che bravi!

L'Hotel Victoria

RISTORANTE
MAIORINO

Vi ricorda la sua attrezzatura per:
RICEVIMENTI NUZIALI
E BANCHETTI
ELEGANTI E MODERNI
CAMPI DI TENNIS
CAVA DE' TIRRENI
Tel. 84 10 64

Al tuo servizio dove vivi e lavori

Cassa di Risparmio Salernitana

DIREZIONE GENERALE E SEDE CENTRALE IN SALERNO

Capitali amministrati al 31/8/1976 L. 39.454.036.644

Presidente: Prof. DANIELE CAIAZZA

AGENZIE: Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava dei Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Roccamare, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano

Le Regine Angioine di Napoli

in una conferenza del Dott. GIOVANNI DE MATTEO

(contin. n. n. precedente)

La sua infelicità non ha bisogno di dimostrazioni. Un marito che la maltrattava e la percuoteva, le persone a lei più care trucidate una dopo l'altra, i favoriti che la ritrattavano, un figlio adottivo che le si ribellava e la insidiava, tutti che le mancavano di fedeltà, il territorio dello Stato occupato da eserciti assoldati e non pagati e soggetto parte al suo dominio, parte al dominio di Luigi II e poi di Luigi III, parte al dominio di Alfonso.

Era sempre andata alla ricerca di un aiuto che nessuno le aveva dato, perché sentiva la inadeguatezza delle sue forze a dominare una situazione disperata. Il disfacimento del regno spiega i giudizi tutti negativi degli storici, principalmente di Pietro Gianone, che pure era stato benevolo verso Giovanna I.

Pur in tanto sfascio, poté far condurre a termine una raccolta delle ordinanze processuali della Gran Curia e della Corte della Vicaria, che erano i due tribunali del Regno, una specie di silloge del diritto processuale vigente.

Fu instabile ma anche infelice, tanto da diventare argomento di leggende non tutte castigate, che diffondevano notizie dei suoi amori in Palazzo Donn'Anna, e non è vero, nella torre di Ziro su Amalfi, e non è vero, nel bagno della regina Giovanna a Capo di Sorrento, e non è vero. Come oggi il cinema utilizza per le cupidigie popolari il filone sessuale, allora, quando il cinema non c'era, le leggende utilizzavano amori veri o inventati.

Mi limito a ricordare la leggenda di Peppino Luciano. Una domenica di maggio la regina Giovanna percorreva la strada della marina per andare nel suo palazzo di Donn'Anna a Margellina. Ecco la prova della falsità della leggenda perché il palazzo Donn'Anna, acquistato dal principe Carafa e donato alla nipote Anna, non è mai stato nel patrimonio degli Angioini e pertanto non poteva essere sede di dimora primaverile della regina. Sta bilita questa insensatezza, continuando il racconto.

La regina vede un giovane ritto su una barca, che la guarda; era un pescatore di Santa Lucia, Peppino Luciano. La regina lo fa accostare a riva, monta sulla barca, e, senza dare spiegazioni, gli ordina di accompagnarla al palazzo Donn'Anna. Qui, indugia per tre giorni e per tre notti nello amore col luciano, fin quando, stancatasi, lo fa precipitare in un trabucchetto fute assai. Fu un amore come quello della mandite, che divorcia chi la possiede? o come quello delle svedesi che calano in Italia alla ricerca di personaggi leggendari, come scappa lancia? di Ischia o qualche altro amatore di Capri o Sorrento? Fu un amore inesistente.

Ho visto la sua statua in San Giovanni a Carbonara, a fianco di Ladislao. Si dice che aveva un corpo perfetto, simile a quello di una

Venere, armonioso, seducente. Ma nel monumento in S. Giovanni a Carbonara appare appassito dagli anni, con gli occhi sbarrati, con una espressione di terrore che le doveva essere abituale durante gli anni turbolenti della sua vita. Fu sepolta nella chiesa dell'Annunziata, ma i suoi resti sono andati dispersi per un incendio, sicché non rimane che una lapide, un ricordo posto da persone «meritorum non immerito».

La sua morte non migliorò la situazione. Il regno angioino era finito. C'era un erede designato, Renato d'Angiò, che però era prigioniero del Duca di Borgogna. La moglie, Isabella di Lorena, nuova regina, giunse a Gaeta e proseguì per Napoli per ricevere il giuramento di fedeltà. Ecco l'ultima regina, la dodicesima, Isabella di Lorena, regina per sette anni, ugualmente infelice, fin quando Alfonso d'Arago-

na fece piazza pulita dei francesi e al castello angioino aggiunse il suo arco di trionfo. Durante la prigionia di Renato, Isabella esercitò la reggenza con saggezza ed equilibrio, sorretta dal Papa, amata dai napoletani che si erano ormai affezionati agli angioini e li preferiva, ma ai nuovi padroni. Fece appena in tempo a tornare in Francia e sottrarsi all'aragonesi, mentre i napoletani, sempre pronti a tradire in numeri del lotto e canzoni tutti gli avvenimenti, cantavano di lei mestamente *nun me chiamate cchiù donna Sabella, chiamateme Sabella*, *sventurata, ch'aggio perduto trentasei castella, la Puglia chiara e la*. *Falsicata*. Abbiamo così rapidamente ripercorso le vicende di Napoli nell'arco di due secoli di storia attraverso il ricordo delle regine angioine,

L'USCIERE ANARCHICO

Racconto di GIUSEPPE ALBANESE

L'aspirazione suprema del giovane era stata sin dalla nascita quella di poter vivere in campagna, tra la sua gente, tra i familiari, gli alberi maestosi ed inaccessibili, i valichi boschivi, le strade di campagna, le lussureggianti, sconfinatissime vegetazioni e che davano il senso della libertà primitiva, come concessa agli esseri delle foreste vergini, viventi da sopravviventi, garrigando con le belve nel procacciarsi la preda, con la forza bruta, ma molto più spesso con l'astuzia propria dei vili e dei deboli. Quando i tempi maturano e vi fu l'assalto ai pubblici Uffici, la corsa risoluta e sfrenata verso la città; il nostro giovane, contro voglia, su spinta, consigli ed improperi dei genitori che lo colpivano nel suo amor proprio, iniziò anch'egli a pensare alla città, ai suoi alveari umani, ai numerosi Uffici. A lui interessava un posto, un Ufficio comunque fosse stato, un posto nell'Amministrazione civile dello Stato. Ed il posto prima sollecitato, infine gli fu assegnato e l'ottenne con la forza della volontà ed anche del sopruso, nell'ambito della vicina Provincia. Come, si fa a lasciarsi dietro la campagna dopo oltre 25 anni che si è vissuti tra (campi) vent'anni e più di vita spensierata e senza freni, senza orari, senza limiti, solo forse quelli naturali, cui il suo lo si allineava senza mezzi termini, in un modo arcaico? Ma la rinveniva sui paesani più capaci e più assidui di lui alla Scuola era venuta non per suo merito, bensì per un complesso di fattori che l'avevano condotto inconsapevolmente in pubblico Ufficio. Ma cosa fu l'ambiente d'Ufficio per lui sin dai primi tempi? Come se fosse tornato a Scuola quando era alle Elementari ed il professore burbero lo rendeva ridicolo, dinanzi agli altri scolari e fu proprio per questo e per la sua negligenza che dovette abbandonare la Scuola sin dalle prime classi

elementari; ed allora la campagna gli appare come una liberazione un Paradiso terrestre, senza ardui impegni, né logoranti preoccupazioni che gli forzarono le menzogne. E l'Ufficio ora non era un riprendere la Scuola dopo molti anni passati nell'abbandono dei fuorilegge e di coloro che non si curano del tempo? Inutile dire che il giovane usciere mostrò lo stesso carattere ribelle che l'aveva contraddistinto nella Scuola, insofferente, angosciato e nevrotico; il bambino delle elementari tornava dopo molti anni a farsi vivo. E cosa più del Sindacalismo lo poteva affascinare? Fu eletto di fatti fiduciario provinciale della sua categoria ed egli la rappresentò, nel suo carattere violento e focoso ma incondizionato, molto egregiamente. Una volta che lo videro alzarsi tra la folla ed invece non si sa contro chi, l'urlo era quasi da belva e dopo che egli stesso diede la sua adesione all'associazione fu anche votato ed ebbe successo ed il suo nome fu comunicato alla Stampa. D'altronde

i moderni sindacalisti non hanno forse del belluino e del violento, quando li si tocca nel loro amor proprio? E danno segno di mansuetudine se gli si riconosce una parvenza di potere? Sindacalista tipo «Verso il Duemila» col bagaglio della sua ignoranza, della sua astuzia, del suo opportunismo. Un usciere che teneva la ta ai più qualificati superiori, un usciere che sapeva dire sempre di no a qualunque richiesta dei superiori, in nome di quel malinteso senso di giustizia ed in nome di tutti i proletari che a torso e petto nudo dovevano appunto rifiutarsi di obbedire, sol perché proletari. L'amministrazione statale aveva conquistato un sindacalista nuovo, aveva irrimediabilmente perso un usciere, che pur figurava numericamente nell'organico. Ostinato come un mulo, furbo come un animale cui si dà la caccia, coniva parole che non appartenevano ad alcun dialetto, parole che risentivano della sua origine turca od ottomana, Di italiano non aveva che il cognome, un co-

gnome illustre di un antico casato, tutto il resto un margine di luoghi comuni, di frasi fatte ed udite nei cortili paesani, pronunciate dai bambini. Beh! qualche superiore democratico o sindacalista anche, se lo portava sotto il braccio al bar, per il solito caffè, e quando a Roma in sede di Congresso Nazionale, egli assente, si disse che era appunto lui a rappresentare la categoria in quella provincia, in Italia indubbiamente si sarà toccato il punto più basso in materia di concretezza e di amor proprio. Il suo parlare era un urlo di voce od un rantolo a seconda delle circostanze. Nel suo scarso operare non capiva ragioni di sorta, bisognava pigliarlo appunto come le fiere e con la forza per annientarlo e farselo nemico del tutto, o con l'attrazione di qualcosa in vista di un vantaggio immediato. Di carriera ne fece quanto bastava per avere una scrivania tra gli altri impiegati, ma cosa non c'era in quei tiriti, ricettacoli di rovine, cose fuori uso, un deposito, una piccola polveriera, un curioso arsenale, un emporio, appunto come le fiere che portano nella loro tana tutto quanto ai loro occhi ha una parvenza di oggetto curioso o anche solo manipolate rudimentalmente dalle mani dell'uomo. Quel che impressionava uomini e colleghi era che l'usciere appariva un essere profondamente infelice, irrequieto amante dell'aria aperta e della libertà intesa nella sua dizione più grossolana. Soffriva e pativa a stare in Ufficio beh! qualche gioia la provava al rientro al suo Paese con i compaesani, con i quali poteva dire di tutto e soprattutto insistere sul fatto che senza la sua venuta in città le cose sarebbero precipitate verso l'abisso più rovinoso. Quanti delitti si commettono in

nome dell'umano progresso! Ed il sommo Virgilio: «O troppo fortunati, gli uomini dei campi, se conoscete la propria felicità!» ed il nostro, nell'adolescenza aveva per davvero conosciuto la felicità, poi gli fu imposto l'inferno della città. Una vita fallita, perché una volta in pensione l'usciere disdegnò di tornare al paese natia, ma se ne stava in città, seduto per ore su di un mucchiolo e contemplava il cielo, quasi fosse allucinato, guardava in alto le nubi, l'azzurro del cielo, vedeva volare gli uccelli, come se avesse voluto spiegarsi il mistero della sua vita, così mal condotta, così mal indirizzata e tutto ciò solo per non sfuggire di fronte ai compaesani. Qualcuno a volte si fermava a parlare con lui ed egli implacabilmente rispondeva che era suo desiderio che tutte le città fossero situate in campagna

LEGGETE

«IL PUNGOLO»

e gli Uffici sulle montagne, il tutto circondato da un rigoglioso verde. Non ne sentimmo più parlare e se morì sicuramente il suo organismo dovette soccombere per una inguaribile, profonda nostalgia verso la sua terra. La sua anima, sicuramente andò a stabilirsi tra i suoi campi, tra la pace della fertile terra, nel frattempo divenuta assolutamente deserta, incolta, abbandonata, in quanto, qualche anno dopo il suo esodo dalla campagna, tutti i compaesani-contadini avevano seguito il suo triste esempio, girando raminghi per le città d'Italia ed Europee alla ricerca di un pubblico impiego col chiodo della disperazione nel cuore, desiderando durante il giorno e nei sogni turbolenti di notte, i frutti che lasciavano marcire nei loro campi,

POLITICA E CHIACCHIERE

L'Italia parla troppo. Ma quelli che parlano di più sono i beneamati uomini politici. Si calcola che ognuno di essi sprechi ogni anno circa 210 ore in comizi concionici, conferenze, discorsi prediche e omelie varie. Un bel record di chiacchiere tiriterie e manfrine che sottraggono tempo al lavoro e lavoro a cose serie, volute attese dal popolo. Ma perché costoro abbiano tanto? Beh, di solito questi oratori lo fanno innanzitutto per difendere se stessi; in secondo luogo per «tirare a lucido» il proprio partito; infine, per mestare una causa finta o fasulla di cui s'improvvisano paladini, per la gloria o per interessi personali. Non mancano poi logorroiche ciancie per celebrazioni inaugurazioni tagli di nastro commemorazioni e onoranze varie. Strombazzate e grida che quasi sempre non servono a niente, se non far venire il nervosismo a chi ascolta.

Cose che portano lo Stivale ad essere una Repubblica fondata sulla parola (magari fosse d'onore), un contenitore di frasi fatte e luoghi comuni. Un paese «verboso» che progredisce sugli aggettivi qualificativi (anzi «qualificanti» come si usa dire oggi): avanza sulle promesse; si edifica sugli «ordini del giorno»; cresce sulle fondazioni e va avanti tra mozioni, interpellanze e «auspici» (gli uomini politici «auspiciano» sempre). Tutte chiacchiere che lasciano il tempo che trovano. E di insidiosi chiacchieroni la Penisola rigurgita. Sicché le sue risorse sono di carattere e orale, la sua forza è di natura dialettica. E qual è il risultato di tanto parlare su bancarelle balconi palchi tribune podi e pulpiti. Lo sanno tutti. E non solo in Italia. Il popolo viene ingannato turpemente, defraudato, scontentato, fregato e messo al fresco, perché non si costruiscono secon-

de dieci miliardi all'anno soldi che potrebbero destinare al proletariato che tanto difendono a chiacchiere. E la gente erede a quanto dicono questi venditori di fandonie. Ottusamente i più si limitano a guardare la faccia del grancapio e la facciata del marxismo. Ma che cosa si nasconde dietro a queste apparenze, quei sorrisi e messaggi di fratellanza? Il prodotto è ben reclamizzato e confezionato, ma al di là della reclame - e dell'invocato - qual è la qualità di questo prodotto? Qui ti voglio.

Sarebbe bene quindi che prima di diventare comunista in servizio effettivo permanente l'aspirante leggesse innanzitutto le opere di Marx e Lenin, facendosi una cultura delle loro tesi, dei loro principi e fini. Digerita questa materia (senza avere il mal di pancia), l'aspirante dovrebbe farsi un viaggio in URSS. E magari rivolgere, perché no, qualche domanda ai passanti per sapere come vivono, cosa mangiano, dove alloggiano in questo grande paese dove si producono un mucchio di sonde spaziali, molti sacchi di bombette atomiche e pochi sacchi di grano, pochissimi di patate, e quasi niente carne. L'aspirante non dovrebbe poi limitarsi ad ammirare i palazzoni delle vie principali di Mosca, ma recarsi anche nelle strade meno importanti e in periferia dove non ci sono palazzoni, né palazzi e nemmeno palazzotti, ma solo case e casupole in cui convivono, stretti stretti, come colombe in colombaie. Appartamenti, insomma, in cui si vive tutt'altro che appartati. E questo proprio perché l'astronomico costo di navi e navicelle, armi nucleari e balocchi del genere assorbe troppi rubli per permettere poi la costruzione di un sufficiente numero di edifici e, in sostanza, di elevare il tenore di vita dei cittadini.

Ma non è finita. L'aspirante comunista dovrebbe farsi un giro turistico anche nei paesi dell'Est Europeo, per sapere se stanno peggio loro o meglio quelli dell'Occidente, compresa l'Italia, che pure è diventata una Penisola, cioè un'isola che fa pena. Dovrebbe farsi dire se laggiù - che impera e impazza il comunismo - c'è il diritto di sciopero, il diritto di farsi aumentare lo stipendio, il diritto di protestare contro le leggi sbagliate, il diritto di parlare e tanti altri diritti. Verificato tutto ciò, controllata la bontà del marxismo, fatto un paragone tra «quella» politica e le altre, beh, allora l'aspirante potrà essere maturo per comprarsi il distintivo del P.C. e la coccarda rossa. In fondo non è Marx troppo tardi. V'è il dubbio però che se gli aspiranti facessero tutto questo e su questo meditassero a lungo, mai diventerebbero comunisti. Oddio, scoprirebbero che il comunismo è il più bel partito che ci sia, un partitino coi fiocchi, una manna dal cielo; ma solo per i capi, che vi traggono gloria potere e ricchezza. Per gli associati, invece, per i comunisti irrimediabilmente come peveroni è una bella fregatura. Essi, i poveretti, ci rimettono financo i soldi per la tessera!

me dieci miliardi all'anno soldi che potrebbero destinare al proletariato che tanto difendono a chiacchiere. E la gente erede a quanto dicono questi venditori di fandonie. Ottusamente i più si limitano a guardare la faccia del grancapio e la facciata del marxismo. Ma che cosa si nasconde dietro a queste apparenze, quei sorrisi e messaggi di fratellanza? Il prodotto è ben reclamizzato e confezionato, ma al di là della reclame - e dell'invocato - qual è la qualità di questo prodotto? Qui ti voglio.

Sarebbe bene quindi che prima di diventare comunista in servizio effettivo permanente l'aspirante leggesse innanzitutto le opere di Marx e Lenin, facendosi una cultura delle loro tesi, dei loro principi e fini. Digerita questa materia (senza avere il mal di pancia), l'aspirante dovrebbe farsi un viaggio in URSS. E magari rivolgere, perché no, qualche domanda ai passanti per sapere come vivono, cosa mangiano, dove alloggiano in questo grande paese dove si producono un mucchio di sonde spaziali, molti sacchi di bombette atomiche e pochi sacchi di grano, pochissimi di patate, e quasi niente carne. L'aspirante non dovrebbe poi limitarsi ad ammirare i palazzoni delle vie principali di Mosca, ma recarsi anche nelle strade meno importanti e in periferia dove non ci sono palazzoni, né palazzi e nemmeno palazzotti, ma solo case e casupole in cui convivono, stretti stretti, come colombe in colombaie. Appartamenti, insomma, in cui si vive tutt'altro che appartati. E questo proprio perché l'astronomico costo di navi e navicelle, armi nucleari e balocchi del genere assorbe troppi rubli per permettere poi la costruzione di un sufficiente numero di edifici e, in sostanza, di elevare il tenore di vita dei cittadini.

Ma non è finita. L'aspirante comunista dovrebbe farsi un giro turistico anche nei paesi dell'Est Europeo, per sapere se stanno peggio loro o meglio quelli dell'Occidente, compresa l'Italia, che pure è diventata una Penisola, cioè un'isola che fa pena. Dovrebbe farsi dire se laggiù - che impera e impazza il comunismo - c'è il diritto di sciopero, il diritto di farsi aumentare lo stipendio, il diritto di protestare contro le leggi sbagliate, il diritto di parlare e tanti altri diritti. Verificato tutto ciò, controllata la bontà del marxismo, fatto un paragone tra «quella» politica e le altre, beh, allora l'aspirante potrà essere maturo per comprarsi il distintivo del P.C. e la coccarda rossa. In fondo non è Marx troppo tardi. V'è il dubbio però che se gli aspiranti facessero tutto questo e su questo meditassero a lungo, mai diventerebbero comunisti. Oddio, scoprirebbero che il comunismo è il più bel partito che ci sia, un partitino coi fiocchi, una manna dal cielo; ma solo per i capi, che vi traggono gloria potere e ricchezza. Per gli associati, invece, per i comunisti irrimediabilmente come peveroni è una bella fregatura. Essi, i poveretti, ci rimettono financo i soldi per la tessera!

Libri ricevuti

Abbiamo ricevuto il volume «Etica e Cosmopolitismo» in E. Kant» pag. 341. Edizioni Paralello, 38 89100 Reggio Calabria Via 3 Settembre n.7, del prof. M. Sena.

Il prezzo del libro indispensabile ad operatori scolastici e cultori di Sociologia e Filosofia e che ci ripromettiamo recensire in uno dei prossimi numeri del giornale è di L. 7.000.

Il volume si articola in una: Parte Prima (Il mondo morale) Cap. 1 La Libertà. Cap. 2 La Causalità della Libertà.

Cap. 3 La Religiosità della Libertà.

Cap. 4 La Storiabilità della Libertà. Parte Seconda (Il Mondo Politico)

Cap. 1 La Metafisica dei costumi ed il rapporto diritto-morale.

Cap. 2 Lineamenti di diritto.

Cap. 3 Concezione politica. Il volume è in vendita a Salerno presso la Libreria «Alba» Piazza XXIV Maggio. L'autore prof. Michelantonio Sena è ordinario di Storia e Filosofia nei Licei Statali con cattedra a Salerno città.

L'ANGOLO DELLO SPORT

Prestigiosi risultati agonistici del Budo Club Cava nel 1976



Nella foto Gaetano Infranzi in una fase del suo vittorioso incontro di kendo con Junko Masuda, IV Dan a Roma, alla presenza di un pubblico delle grandi occasioni

La più grossa affermazione nel campo Judoistico è stata ottenuta, per la nostra forte Società cittadina dal **TITOLO italiano** conquistato, per la categoria Juniores a Firenze, dall'atleta Silvestri M. Pia, che ha partecipato anche agli Assoluti di Conegliano Veneto, guadagnandosi, in quest'ultima gara, l'ingresso in Nazionale Italiana. L'orgoglio di tutti i soci della Società cavaese sarà certamente largamente premiato se la nostra atleta parteciperà ai Campionati d'Europa, che si disputeranno a Vienna nel mese corrente.

Per lo sport cavaese è stato indubbiamente un anno felice visto anche il titolo italiano guadagnato nel Kendo maschile, categoria Juniores, dall'atleta Gaetano Infranzi, che a sua volta è entrato a far parte della rappresentativa Nazionale.

Per poco ha fallito la massima affermazione, anche un forte karateka: l'atleta Trezza Franco si è classificato, infatti, 3° su 80 concorrenti, cedendo nel finale soltanto, ma guadagnandosi la cintura nera per meriti agonistici.

Apprendiamo infine con piacere dell'avvenuta abilitazione all'insegnamento dell'Aikido del bravo Luigi Rispoli, che a Porto Recanati

si è abilitato ottenendo anche la cintura nera.

Nel prossimo numero avremo la soddisfazione di elencare anche i titoli regionali conquistati da tanti



E' la foto di M. Pia Silvestri, la diciassettenne operaia di Cava dei Tirreni, nel 1976, ha conquistato il titolo Assoluto femminile regionale, la medaglia d'oro ai Campionati Nazionali cintura marroni e nera a Firenze e la qualificazione in Nazionale agli Assoluti di Conegliano Veneto.

DALLA PRIMA PAGINA

Andreotti

questa ineffabile Repubblica abbiamo il diritto di chiedere all'on. Andreotti, a tutti gli Uomini di Governo, al Parlamento fino a quando dovrà durare questa che rappresenta la pagina più triste della nostra più volte martoriata Italia. Ci si strappa con l'affare del Gile per un incontro di tennis, è diventato un affare di Stato la losca faccenda dell'aborto che, a nostro avviso, significa voler legittimare autentici assassini, si discute sul Concordato sulla cui soppressione o revisione l'uomo della strada non ne sentiva affatto il bisogno nel momento in cui la casa brucia e fra poco potremo raccogliere le sole ceneri.

Ben vengano le stangate dell'On. Andreotti se queste servono a risolvere la situazione del Paese ma, vi addio, si faccia qualche cosa di più perché tanti crimini non abbiano più a verificarsi: si dia maggior potere a Carabinieri e Polizia e si tolgono dalle loro

loro mani i ceppi che negli ultimi anni hanno tenuto legato gli Uomini della legge al posto dei criminali alcuni dei quali sarebbero passibili di pena di morte per l'effettività dei loro crimini invece di detenerli in accoglienti carceri in nome di una riforma che per fortuna ritarda nella sua applicazione.

Solo quando l'ordine sarà ristabilito, quando brigatisti rossi e neri saranno messi in condizione di non più nuocere il Paese potrà ri-organizzare e solo allora potremo accogliere con cristiana rassegnazione le stangate dell'on. Andreotti e dei suoi Ministri.

Da Salerno

DC, troppo supinamente accodandosi alla egemonia comunista, i cui rischi i liberali avevano chiaramente denunciato, sta sperimentando a macramo, col veto su Cuccinello, il diktat del P.C.I. La liturgia interpartitica continua i suoi estenuanti riti. La città aspetta. Come i

liberali denunciano l'immobilismo e la crisi, voluti dal P.C.I., accettati dai partiti laici, subito passivamente dalla D.C.

Per una requisizione impossibile

trezzature telecivili e telerasmittenti. Ci duole profondamente che la situazione della «Pisapia» sia così degenerata quando era stato già raggiunto un accordo con i proprietari, accordo che saltò in aria per l'intervento di ineffabili rossi capipolpo contro i quali andrebbero indirizzate quelle contempe- lie che inqualificabili individui vanno indirizzando sulle cantonate cittadine al nostro giornale.

La perdita del posto di lavoro di 60 persone per il demagogico intervento di capocri rossi è un'autentica «fotenzia», e certamente non è «fotenzia» quanto da noi scritto che nessuno fin' oggi ci ha contestato.

HANNO GIURATO 21 NUOVI VIGILI TRA CUI 3 DONNE

Nel gran salone di rappresentanza del Comune, l'Hotel de Ville della cittadina metelliana, splendide degli affreschi iatuniani, che rimandano ai confini del tempo, i fasti della cittadina mitiliana (e noi siamo stati testimoni della loro creazione dell'indimenticabile maestro), in quel salone, dunque così ricco di ricordi, si è svolta l'austera cerimonia del giuramento di ventuno nuovi vigili urbani, vincitori del concorso recentemente espletato dall'attuale amministrazione Comunale. Ha dato inizio alla manifestazione il sindaco avv. Andrea Angriani, il quale ha, in breve sintesi, delineato i doveri del vigile urbano, in una città civile come Cava dei Tirreni. L'impegno morale che il tutore dell'ordine pubblico deve porre nell'espletamento del suo dovere, l'orgoglio di indossare una divisa che rappresenta la legge, al servizio della cittadinanza; infine si è compiaciuto con i vincitori del pubblico concorso, fra i quali figurano ben tre donne, ha concluso dicendo che es-

si dovranno seguire un corso di preparazione su tutta la gamma delle discipline giuridiche e civili che interessano i vigili urbani. Ha parlato, poi, il prof. Abbro vice presidente del consiglio regionale, dicendo che il suo sogno che a Cava dei Tirreni venga istituita una scuola permanente di preparazione per vigili urbani. Ha concluso il Pretore di Cava dr. Pio Ferrone che sarà il presidente del corpo docente dei neo vigili, formulando i migliori auspici per i neotutari dell'ordine pubblico; alla fine ha ringraziato per tutti l'avv. Antonio Canna vincitore del concorso per vicesegretario generale al comune. Indi i nuovi vigili hanno prestato giuramento nelle mani del sindaco.

Ha concluso un gradito vermouth di onore. Sono intervenuti oltre al sindaco il vicesindaco prof. Vincenzo Cammarano, il pretore dr. Ferrone, il rappresentante del Prefetto dr. D'Ambrasio il vice questore di Salerno, il segretario generale al Comune il prof. Abbro, vicepresidente del Consiglio Re-

gionale, il comandante del corpo Vigili di Cava Maggiore Eraldo Pettrillo, i consiglieri comunali e rappresentanti della stampa.

Con l'occasione sono stati inaugurati i nuovi locali della Polizia Urbana eleganti e funzionali e modernamente attrezzati, ci ha fatto da guida il prof. Giuseppe Musumeci assessore al Corso Pubblico.

Nel corso della cerimonia hanno giurato l'avv. Antonio Canna vicesegretario generale al Comune e la signorina prof. Rita Tagli, dir. della Biblioteca comunale. Ed ecco i nomi dei nuovi vigili ai quali formuliamo un fervido augurio di una felice carriera: Ferrara Francesco, Bellosguardo Gennaro, Santoniello Vincenzo, Battimelli Catello, Avagliano Gerardo, Giuseppe Carollo, Luciano Salvatore, Antonio Coccarolo, Renato Siani, Claudio Bove, Benito Tarullo, Mario Sellitto, Sabato Senatore, Vincenzo Atisano, Massimo Nobile, Pasquale Parente, e infine le tre vigili donne Giuseppina Petrolini, Giuseppe Rinaldi, Maria Troiano.

Laurea

Presso la I Facoltà di Medicina dell'Università di Napoli il giovane Matteo Toriora Della Corte del Professore Andrea e della Professoressa Anna Grieco, col massimo dei voti e la lode ha conseguito la laurea in Medicina e Chirurgia.

La tesi in farmacologia su: *Il Dosaggio dei cardiotonici, una moderna esigenza clinica* è stata vivamente elogiata dal relatore il Ch.mo Prof. Biagio Lo Scialzo e da tutta la Commissione.

Al neo-dottore le nostre vive felicitazioni ed auguri di un brillante avvenire estensibili ai fortunati genitori.

Onomastici

Per il loro onomastico ricorrenza nel mese di dicembre auguri cordialissimi a: signora Barbara Pisapia, Dr. Comm. Nicola Lupo, Proc. della Repubblica di Salerno, Cons. Dr. Nicola Perrotti della Corte di Appello di Salerno, Prof. avv. Nicola Crisci, Dott. Nicola Russo, Ing. Nicola Capano, ing. Nicola Tocci, Cav. Nicola Lisogno, Dott. Lucia Magliano-Romano, Dott. Nicola Guida, Dott. Lucia Guida-Avigliano, avv. Claudio Gariglio, sig. Aniello Petti, avv. Stefano Ponticelli.

Premesso che a norma del secondo comma dell'articolo 25 del D.P.R. 26 ottobre 1972 n. 633 e successive modificazioni, le fatture inferiori a L. 10.000 possono non essere annotate, sempreché non siano relative a beni la cui lavorazione, commercio o noleggio, rientra nell'attività propria dell'impresa, è stato chiesto di conoscere se, nell'ipotesi che il contribuente intenda av-

valersi di tale facoltà, debba o meno procedere ugualmente alla numerazione e conservazione delle stesse.

Si risponde che la disposizione di cui al 2° comma dell'articolo 25 del decreto n. 633, concerne esclusivamente la facoltà di non registrare le sopradette fatture, le quali, pertanto, debbono essere numerate e conservate ai sensi dell'articolo 25, primo comma e 39 del decreto stesso.

Un Comune ha chiesto di conoscere l'aliquota IVA applicabile ai corrispettivi di appalto aventi per oggetto lavori di sistemazione ed adattamento di un edificio da destinare a sede municipale, nonché la costruzione di un collettore fognario.

Si ritiene che alla costru-

zione o ricostruzione di edifici da destinare a sede municipale non siano applicabili i benefici previsti dall'articolo 79 del D.P.R. 26 ottobre 1972, n. 633 e successive modificazioni, in quanto gli immobili in questione non sono qualificabili né come case di abitazione né come case di abitazione non di lusso, né come edifici ad esse assimilati ai sensi dell'articolo 1 della legge 18 luglio 1961, n. 659.

Pertanto i corrispettivi del relativo contratto di appalto devono essere assoggettati ad IVA con l'aliquota del 12%.

Egual trattamento compete per il secondo caso, poiché la costruzione di un collettore fognario non può rientrare tra le ipotesi previste dal richiamato art. 79.

Le Olimpiadi: che figura! Additati al pubblico di tutto il mondo come i pellegrini della situazione, Se non c'era Memnea...

Per non parlare dei prezzi che lievitano, la benzina, il formaggio grana (si dice che la RAI, per seguire l'evoluzione del prezzo del formaggio grana, abbia intenzione di lanciare una nuova trasmissione, « tutto il calcio minuto per minuto »).

Per finire degnamente, Bernardini e Bearzot si insultano, i problemi di Italia essendo Antognoni e C., a me mi fanno male i denti e la televisione non si rompe mai. Imperterrita.

Mah! Certo, neanche a farlo apposta. Che iella quest'anno!

Marcello Teodonio

UN ANNO BISESTILE TUTTO ITALIANO

Un antico pregiudizio considera il bisestile come un anno particolarmente infu- sto. E' ovviamente una superstizione non degna di fede e discussione, evidente arretrato retaggio di una sub- cultura che non conosce, o finge di non conoscere, cer- tamente non accetta la scienza e le leggi positive, eccetera, eccetera. E' la prevenzione per la diversità; tutto ciò che è diverso è incomprensibile, nemico, ostile: perciò va esorcizzato. L'esorcizzazione, s'intende, non può realizzarsi con la scienza, giacché questo tipo di ostilità è vissuta a livello inconscio: eventualmente, pertanto, ci si potrebbe curare con alcune sedute dalla psicanalista. Ma questa ipotesi a scartata senza indugio: manca ancora la figura dello psicanalista della mutua. E soltanto pensarla spaventa non poco. Neanche i gruppi di autocoscienza sembrano un'ipotesi realistica: troppe le difficoltà logi- stiche. Allora rimane l'altra e «orizzante», quella a livello irrazionale, non scientifico: la superstizione. Nasce così la teoria che l'anno bisestile

« porta iella », è menagramo. E' insomma un anno durante il quale accadono fatti strani, calamità naturali, eventi storici particolarmente infuisti. Balle.

Basterebbe confrontare ciò che succede di anno in anno e ci si renderebbe conto che, grosso modo, tutti gli anni sono uguali se il nostro sguardo si allarga ad una dimensione mondiale. Perché evidentemente l'aspetto iettatorio di un anno bisestile dovrebbe riguardare, anzi deve riguardare tutto il mondo: saremmo veramente ben provinciali se guardassimo soltanto ai fatti di casa nostra.

Un fatto è certo in linea teorica, essendoci un giorno di più, il famigerato ventino, ve febbraio, le possibilità di guai aumentano. Ma anche le probabilità di cose belle. Perciò la giornata in più non incide, non può incidere; gli aspetti positivi e negativi si annullano soltanto una combinazione che quest'anno il terremoto sia venuto in Italia. Negli anni scorsi era capitato in altre nazioni (però che sfortunata! Proprio in Italia!

Così come è una congiuntura nazionale e internazionale sfavorevole che ha provocato la recessione economica, l'inflazione, le misure del governo, la « stretta » la « stangata », l'« austerità », i « sacrifici » (che fantasia terminologica! E per disegnare una così inusitata novità, poi!). Le stagioni sono state parecchio strane: inverno umido, piovoso, lungo; primavera incostante, il bel tepore con il risveglio della natura e dei sensi assopiti dal lungo letargo invernale è ormai solo un ricordo da letteratura, l'estate, perché, è stata anche un'estate? Ricordo vagamente una stagione senza sole, pallidi bianchicci e artitrici, pioggia e nubifragi: l'autunno (toh!) anch'esso piovoso: l'uva quest'anno, meglio bere latte. Pomodori e frutta: acquosa, bacata, già, c'è stato pure un periodo di grandine che ha rovinato tutto, o figura!

Le Olimpiadi: che figura! Additati al pubblico di tutto il mondo come i pellegrini della situazione, Se non c'era Memnea...

Per non parlare dei prezzi che lievitano, la benzina, il formaggio grana (si dice che la RAI, per seguire l'evoluzione del prezzo del formaggio grana, abbia intenzione di lanciare una nuova trasmissione, « tutto il calcio minuto per minuto »).

Per finire degnamente, Bernardini e Bearzot si insultano, i problemi di Italia essendo Antognoni e C., a me mi fanno male i denti e la televisione non si rompe mai. Imperterrita.

Mah! Certo, neanche a farlo apposta. Che iella quest'anno!

Marcello Teodonio

Rubrica Tributaria

A cura del dr ANTONIO FIORELISI

Una società che svolge attività di produzione e condizionamento di bibite analcoliche ha chiesto di conoscere i criteri d'interpretazione e di applicazione degli artt. 6 e 10 del D. M. 27 agosto 76.

A tal fine ha fatto presente di aver provveduto, in data 25 settembre '76, alla denuncia delle giacenze degli oggetti di chiusura esistenti presso il produttore estero alla data dell'11 settembre 1976, nonché alla denuncia dei quantitativi viaggiati alla stessa data.

Bene, qualora il mezzo di chiusura sia nettamente staccato dal contenitore, quest'ultimo può essere sdoganato senza le formalità di deposito con il D.M. 27 agosto 1976. Tuttavia i contenitori che per loro natura non necessitano di oggetti di chiusura, qualora siano destinati al condizionamento per la diretta vendita al consumo, devono riportare lo speciale contrassegno di cui all'articolo 2 del cennato decreto ministeriale.

Premesso che a norma del secondo comma dell'articolo 25 del D.P.R. 26 ottobre 1972 n. 633 e successive modificazioni, le fatture inferiori a L. 10.000 possono non essere annotate, sempreché non siano relative a beni la cui lavorazione, commercio o noleggio, rientra nell'attività propria dell'impresa, è stato chiesto di conoscere se, nell'ipotesi che il contribuente intenda av-

valersi di tale facoltà, debba o meno procedere ugualmente alla numerazione e conservazione delle stesse.

Si risponde che la disposizione di cui al 2° comma dell'articolo 25 del decreto n. 633, concerne esclusivamente la facoltà di non registrare le sopradette fatture, le quali, pertanto, debbono essere numerate e conservate ai sensi dell'articolo 25, primo comma e 39 del decreto stesso.

Un Comune ha chiesto di conoscere l'aliquota IVA applicabile ai corrispettivi di appalto aventi per oggetto lavori di sistemazione ed adattamento di un edificio da destinare a sede municipale, nonché la costruzione di un collettore fognario.

Si ritiene che alla costru-

zione o ricostruzione di edifici da destinare a sede municipale non siano applicabili i benefici previsti dall'articolo 79 del D.P.R. 26 ottobre 1972, n. 633 e successive modificazioni, in quanto gli immobili in questione non sono qualificabili né come case di abitazione né come case di abitazione non di lusso, né come edifici ad esse assimilati ai sensi dell'articolo 1 della legge 18 luglio 1961, n. 659.

Pertanto i corrispettivi del relativo contratto di appalto devono essere assoggettati ad IVA con l'aliquota del 12%.

Egual trattamento compete per il secondo caso, poiché la costruzione di un collettore fognario non può rientrare tra le ipotesi previste dal richiamato art. 79.

Le Olimpiadi: che figura! Additati al pubblico di tutto il mondo come i pellegrini della situazione, Se non c'era Memnea...

Per non parlare dei prezzi che lievitano, la benzina, il formaggio grana (si dice che la RAI, per seguire l'evoluzione del prezzo del formaggio grana, abbia intenzione di lanciare una nuova trasmissione, « tutto il calcio minuto per minuto »).

Per finire degnamente, Bernardini e Bearzot si insultano, i problemi di Italia essendo Antognoni e C., a me mi fanno male i denti e la televisione non si rompe mai. Imperterrita.

Mah! Certo, neanche a farlo apposta. Che iella quest'anno!

Marcello Teodonio

Occasione

Vendesi macchina fotostatica marca "Olivetti, tipo copia 405 - in ottime condizioni - prezzo conveniente.

Telefonare 841184

Leggete "IL PUNGOLO,"

L'HOTEL Scapolatiello. Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura. CORPO DI CAVA. Tel. 842226

Dal 15-11-1976 lo STUDIO DI CONSULENZA

GIUSEPPE ROMANO

si è trasferito in Via Rosario Senatore, 11

Chalet La Valle Hotel

Bar Ristorante

84013 ALESSIA di CAVA DE' TIRRENI

Tel. 841599

LA FONDIARIA Capitali e riserve patrimoniali oltre centotredici miliardi

TUTTE LE FORME DI ASSICURAZIONI

Agenzia Generale e Ufficio Sinistri

SALERNO - Via Velia, 15 - Tel. 328234 - 322113